



Un progetto di ricerca italiano ha sperimentato come ridurre, tra i ragazzi, le discriminazioni verso disabili e gruppi minoritari. Con la simulazione di situazioni di disagio. Vediamo cos'è successo



Se entri nei panni dell'altro elimini il pregiudizio

di **Laura Ferraresi***

Penso che il minuto e mezzo in cui sono dovuto andare sulla sedia a rotelle, sia stato il più difficile della mia vita”, racconta emozionato Romi, 14 anni, dell’Istituto Comprensivo in provincia di Arezzo. Quanti ragazzini come Romi abbiamo incontrato in questi anni di lavoro con le

scuole! In tante classi abbiamo proposto il progetto educativo “Marciapiede Didattico - Disabilita il pregiudizio” coordinato da **ADRA Italia** (Agenzia Avventista per lo Sviluppo e il Soccorso, vedi box). Il progetto, unico nel suo genere, consiste nel percorrere seduti su una carrozzina, una struttura mo-

dulare in legno che riproduce un normale marciapiede con tutti gli ostacoli che si incontrano quotidianamente. L’esperimento è stato proposto a gruppi di studenti di età 11-15 e ha avuto come obiettivo principale la riduzione del pregiudizio nei confronti di chi presenta una forma di disabilità, utiliz- ➔

Il marciapiede didattico è un progetto informativo-educativo nei confronti della diversità e della disabilità, nato a Firenze e sostenuto dalla Chiesa avventista, tramite l'8xmille



sintesi

Adra Italia è l'agenzia umanitaria della Chiesa Avventista del Settimo Giorno che opera in Italia e all'estero. Si impegna per la lotta alla povertà e per fornire supporto e sollievo verso quelle situazioni di disagio sociale senza distinzione di appartenenza politica, religiosa, etnica o di genere. Fornisce un aiuto concreto che riconosce il valore e la dignità della persona. Per ulteriori informazioni, visita: ADRAlitalia.org
Per donare il 5X1000, potete inserire il codice fiscale: 97311560581.

zando la prospettiva dell'immedesimazione.

Il progetto era partito inizialmente in una forma non strutturata scientificamente. Nel tempo però ci siamo chiesti cosa realmente rimanesse in loro dopo questa esperienza. Che, tra l'altro, consisteva anche nell'ascolto di una testimonianza dal vivo di chi vive la disabilità fisica - grazie alla partecipazione di Mauro Sbrillo, presidente onorario dei gruppi di Auto Aiuto Regione Toscana - e la visione di un breve video sulle forme di pregiudizio. Per poi concludere con la condivisione in gruppo con i compagni delle loro emozioni e riflessioni.

Come associazione ADRA, volevamo qualcosa di più oggettivo per capire se realmente il "Marciapiede Didattico" e il suo format educativo raggiungesse, in modo inequivocabile, i suoi obiettivi.

La collaborazione con l'università di Firenze

Ed è così che è nata una collaborazione con il Dipartimento di formazione, lingue, intercultura, letterature e psicologia dell'università degli studi di Firenze, che mirasse a valutare se il pregiudizio nei confronti delle persone con disabilità potesse essere ridotto con successo promuovendo la prospettiva dell'immedesimazione e, in caso positivo, se ciò potesse influenzare anche l'atteggiamento nei confronti di un membro esterno appartenente a una qualche minoranza (persona di

diversa etnia e/o religione, orientamento omosessuale, rom...). In altre parole, lo studio ha valutato per la prima volta il Secondary Transfert Effect, ossia gli effetti positivi sugli atteggiamenti nei confronti di altre forme di diversità.

I dati

Le statistiche, purtroppo, mostrano che in Italia ci sono quasi 3 milioni e 100mila persone con disabilità fisiche (Istat, 2017) e anche se oggi esistono diverse norme per garantire la parità di trattamento, sussistono ancora numerosi limiti nella vita quotidiana delle persone con disabilità: solo il 25% delle persone oltre i 25 anni ha un diploma di scuola superiore e l'11% entra nel mercato del lavoro. Anche i dati sulla soddisfazione e l'inclusione sociale sono piuttosto negativi: la percentuale di persone con gravi limitazio-



ni che dichiarano di essere soddisfatte della propria vita è molto più bassa (19,6%) rispetto al resto della popolazione (44,3%).

Immedesimarsi

La prospettiva dell'immedesimazione, cioè mettersi nei panni di qualcun altro, consente di capire come una persona che appartiene alla maggioranza vive la situazione di diversità. È un metodo che incoraggia a immaginare la sofferenza di

Nella foto, il gruppo di ricerca





L'immedesimazione incoraggia a immaginare la sofferenza di una persona svantaggiata o stigmatizzata

un membro del gruppo esterno svantaggiato o stigmatizzato, favorendo la capacità cognitiva di considerare il mondo dal punto di vista di un altro individuo. Questo metodo va però distinto dall'empatia, che è la capacità di connettersi emotivamente con un altro individuo. Queste due abilità - il mettersi nei panni degli altri e la condivisione empatica degli stati delle emozioni - possono essere ben differenziate concettualmente, sebbene possano interagire in situazioni complesse che richiedono contemporaneamente entrambe le funzioni. In effetti, molte ricerche hanno documentato un aumento della risposta empatica in seguito alla prospettiva di immedesimazione.

Che cosa è emerso

I risultati ottenuti dallo studio (dopo aver testato circa 450 studenti di alcune scuole secondarie di primo grado, Paolo Uccello, e di secondo grado, Liceo Artistico Leon Battista Alberti e Liceo Classico Musicale Dante, del comune di Firenze) supportano la nostra tesi iniziale e dimostrano che assumere il punto di vista di un gruppo minoritario, mentre si interagisce con un membro di

questo stesso gruppo, è più efficace nel ridurre il pregiudizio che avere questa prospettiva senza incontrare efficacemente nessuno dei suoi membri.

La prospettiva di immedesimazione alla presenza di una persona con una disabilità ha portato ad atteggiamenti più favorevoli, a livelli più alti di empatia e a intenzioni di contatto più elevate verso le persone con disabilità rispetto a quelle riportate da individui che hanno completato l'attività di mettersi nei panni di qualcun altro, senza incontrare una persona appartenente a una minoranza.

In linea con alcuni studi precedenti, la prospettiva di immedesimazione è risultata quasi inefficace se eseguita senza la presenza di una persona con disabilità; infatti, per la maggior parte delle nostre variabili di ricerca, non è stata trovata alcuna differenza tra i partecipanti che si sono impegnati in questo compito e quelli nella condizione di controllo.

L'aspetto molto interessante che questi risultati hanno rilevato è che la prospettiva di immedesimazione ha dimostrato di essere efficace nel ridurre i pregiudizi verso le minoranze che non sono state menzionate direttamente durante l'intervento. Inoltre, a supporto della nostra ipotesi e dei precedenti risultati della ricerca, abbiamo osservato che mettersi nei panni di qualcun altro, con la presenza o meno di una persona disabile, era sufficiente per produrre uno o più Ste (Secondary Transfert Effect - effetto secondario). Infatti gli effetti positivi ottenuti sugli atteggiamenti nei confronti delle persone con disabilità sono stati trasferiti agli immigrati e agli omosessuali.

Possiamo affermare che il progetto educativo "Marciapiede Didattico" è un valido strumento per abbattere le barriere mentali, oltre che fisiche, nei confronti della disabilità e della diversità.

*Coordinatrice del progetto di ricerca

alcolfree



Superticket per giovani sbronzi

di **Ennio Palmesino***



Il cambiamento della cultura generale e sanitaria nei confronti delle bevande alcoliche è ancora molto indietro.

Per esempio, il tema del consumo irresponsabile da parte dei giovani viene continuamente affrontato sia dalla scienza che dalla politica, ma quasi sempre senza risultati concreti. In fondo, si ritiene normale che i giovani passino attraverso le intemperanze con gli alcolici, quasi come un rito di iniziazione, per poi diventare "bevitori moderati". Ogni tanto spunta però qualche proposta che potrebbe funzionare. In Umbria, per esempio, l'Assessore comunale e la polizia di Perugia, d'accordo con l'Assessore regionale, hanno messo sul tavolo l'ipotesi di indirizzare giovani e famiglie verso un percorso di recupero, in seguito a eventuali interventi sanitari per uso di sostanze alcoliche e stupefacenti. E "rendere obbligatorio il pagamento della prestazione sanitaria (per diverse centinaia di euro) nel caso in cui, dopo il ricovero o l'intervento al pronto soccorso nei confronti di giovani in preda ad alcol e droghe, si rifiutino di condividere un progetto-percorso terapeutico di recupero fisico e psicologico, insieme alle famiglie, che devono essere coinvolte e responsabilizzate". Non solo, il vicesindaco di Perugia, che è anche pediatra, ha ribattuto: "La scienza non viene ascoltata dalle famiglie e neanche dai politici. Sono anni che diciamo che l'alcol e le canne ti segnano per tutta la vita, ma va detto e sbandierato nelle scuole e alle famiglie".

*Presidente Cat, Club degli alcolisti in trattamento

Uno speciale ringraziamento va esteso ai partners del progetto, la Regione Toscana, il Q5 del comune di Firenze, la Cassa di Risparmio di Firenze, ADRA internazionale che hanno reso possibile la ricerca.